



del popolo  
**laVoce**

*in più*

spettacoli

[www.lavoce.hr](http://www.lavoce.hr)

Anno 10 • n. 87

martedì, 25 giugno 2024

# «ROCKS&STARS»

## SOTTO LE STELLE

### PALCOSCENICO

**Teatro, una passione che dura da più di settant'anni**

A colloquio con i dirigenti e i membri della Filodrammatica della Comunità degli Italiani di Umago

2|3

### PREMIÈRE

**«L'acqua cheta» inaugura l'«Operetta» 2024**

Il Festival triestino proseguirà tra luglio e agosto con numerosi altri appuntamenti e titoli

6

### CINEVIAGGIO

**Osaka, tra luoghi storici e insegne luminose**

Dalle luci delle strade a quelle del cinema. Una camminata attraverso una delle principali città del Giappone

7

### GRANDE SCHERMO

**Prova a prendermi, ovvero «Catch me if you can»**

Alla scoperta della storia che ha ispirato il film di Steven Spielberg con Leonardo DiCaprio

8

## PALCOSCENICO

di Erika Barnaba

## TEATRO, CHE PASSIONE!



La filodrammatica al Festival dell'Istrovneto

**L**a filodrammatica della Comunità degli Italiani di Umago si dimostra un esempio di passione teatrale e culturale. Negli anni '50 era già una realtà vivace e operativa che in breve tempo, grazie alla qualità delle sue produzioni e all'impegno profuso, è riuscita a conquistare il cuore della comunità locale, divenendo un vero e proprio simbolo di eccellenza artistica, un pilastro di esperienza e creatività. Tutto grazie alla dedizione e alla passione di Giuseppe (Pippo) Rota (1936-2005), figura di spicco nella comunità locale che non solo ha ricoperto numerosi ruoli istituzionali, come presidente della CI, preside della SEI e media superiore, presidente dell'Assemblea dell'UI e del Consiglio della Città di Umago nonché vicepresidente della Regione Istriana, ma ha anche trovato nella filodrammatica una delle sue maggiori soddisfazioni personali.

**Un impatto culturale inestimabile**

Fin da giovane, Rota mostrava una predisposizione naturale per il teatro. Già durante gli anni di studio presso il ginnasio di Capodistria, si distinse come protagonista in molte commedie scolastiche. Questa passione lo accompagnò anche durante gli studi universitari a Lubiana e al suo ritorno a Umago, nei primi anni '60, trovò terreno fertile per continuare a coltivare il proprio amore per il teatro. Nel 1965, divenne presidente del CIC, succedendo a Luigi Grassi. Fu in questo ruolo che poté dare impulso alla filodrammatica della comunità, dedicandosi con entusiasmo alla creazione di un gruppo teatrale coeso e attivo, che continua a essere un punto di riferimento culturale fino ai giorni nostri. Sotto la sua guida, la filodrammatica della CI divenne un laboratorio di inclusione culturale riuscendo a coinvolgere una vasta gamma di persone: insegnanti, impiegati, pescatori e casalinghe, tutti uniti dalla stessa passione. Questa diversità arricchì il gruppo, conferendogli una profondità e una varietà uniche. Rota non si limitava a dirigere il gruppo ma era anche un prolifico autore e adattatore di commedie. Metteva in scena opere di vari autori italiani, che spesso adattava per soddisfare meglio le esigenze del gruppo e del pubblico locale. Le sue commedie brillanti, caratterizzate da un umorismo vivace e da un'attenta osservazione della realtà sociale, sono ancora oggi ricordate e apprezzate.

**Uno sguardo al presente**

Oggi, diretta da Bruna Alessio Klemenc, la filodrammatica è un esempio brillante di come la dedizione di un singolo individuo possa trasformare e animare una comunità intera, creando non solo un gruppo teatrale, ma un vero e proprio movimento culturale che supera le barriere del tempo e continua a

essere un punto di riferimento per le nuove generazioni. Numerosi i connazionali che ne fanno parte: Pino Degrassi, Vladimir Brajan, Antonella Degrassi, Erika Šporčić Calabrò, Serena Telloi Kečkeš, Alen Cassio, Maura Miloš, Roberta Lakošeljac, Ivana Lakošeljac, Ondina Šimičić, Ryan Grassi e Fedora Zuppani. Bruna Alessio Klemenc nacque a Buie nel 1952. Poco dopo la nascita, si trasferì a Umago, dove trascorse la prima infanzia. La sua giovinezza migliore, tuttavia, la visse a Buie, un periodo che le avrebbe fornito le basi per una carriera brillante e longeva nel mondo della radiotelevisione. Fin da giovanissima mostrò una passione innata per la comunicazione, cosa che ancora oggi brilla nelle commedie alle quali fa da regista.

**Quando è iniziato il suo percorso nel mondo del teatro?**

“Devo partire da lontano: 1956/7. Avrò avuto 4, 5 anni. Il mio primo palcoscenico, un tavolino d'osteria all'aperto e io sopra a cantare e declamare. Repertorio? Uno, unico: 'Živio, živio', parole in libertà che inventavo sul momento, quelle poche che sapevo in croato, però ci mettevo molto impegno! E poi 'Chiccolino dove vai' che mi aveva insegnato mia nonna. Bilingue da subito e gratificata sempre dagli applausi dei presenti che forse, tra un bicchiere e l'altro, neanche mi seguivano. Non lo saprò mai, però è un ricordo ancora vivo di un gioco allegro, gioioso. Ecco, posso dire che la mia passione per il teatro è partita proprio da lì. Mitico il mio Arlecchino alle elementari per la regia di Angelo Benetelli. Il giorno dello spettacolo, con la zappa mi ero ferita il ginocchio, ma alla sera il mio Arlecchino saltava come mai prima per la gioia del regista, ignaro dell'accaduto. Sanguinavo e saltavo. Avevo già capito che l'arte è anche sofferenza. La mia strada sarebbe dovuta essere quella. Superata brillantemente l'audizione al Dramma Italiano di Fiume, ero pronta per andare all'Accademia a Roma. Il no dei famigliari ha bloccato la mia strada: "Teatro? Ma fame el piaser!". Chissà, forse in un'altra vita, se mi sarà dato. Per me intanto s'era aperta la porta di Radio e TV Capodistria. Comunque a Roma, grazie alla borsa studio dell'UPT, ci sono andata lo stesso. E non solo. Corsi di dizione alla Rai di Firenze, regia radiofonica e televisiva nei centri di produzione Rai di Torino e Napoli. Un apprendistato, un'esperienza formativa che mi ha forgiata, aperto orizzonti che credevo irraggiungibili, fatto conoscere e seguire il lavoro di attori come Arnoldo Foà, Amendola padre, la Proclemer, Albertazzi, Proietti, al San Carlo di Napoli Carmelo Bene. Sono stata fortunata. Il mio quaderno di appunti pieno zeppo di regole e suggerimenti preziosi: libera il corpo, la voce, respira, sii



Foto storica della filodrammatica con Pippo Rota

spontanea, creativa, concentrati, allena la memoria, ama la parola e sii chiara! Inutile dire che intanto, con il teatro, non ci siamo mai persi di vista e che tutto questo cerco di portarlo nella filodrammatica. A Capodistria, con la 'Cademia Castel Leon', insieme da 17 anni, ormai siamo una famiglia. Ora la Filodrammatica della CI 'Fulvio Tomizza' di Umago, che per me è un regalo. Il mio essere per metà umaghese ne va orgoglioso. Ringrazio la presidente della CI Floriana Bassanese, Pino Degrassi, tutti quelli che hanno pensato a me per questo ruolo. Un modo, per me, anche per rendere omaggio a Tomizza che ho avuto l'onore di conoscere, intervistare, godere della sua amicizia e a Pippo, amico e collega sincero dei primi anni a Radio Capodistria”.

**Sfide e successi?**

“Le sfide... Siamo dilettanti, quindi recitiamo per diletto, per amore del teatro. Infatti una delle sfide più grandi, immagino per tutte le filodrammatiche, è quella di riuscire a conciliare gli impegni di tutti per le prove dove naturalmente è auspicabile la presenza del gruppo al completo e allora molte volte si sacrificano impegni di famiglia per poter essere presenti. Mi hanno insegnato che in pochi minuti si deve essere in grado di conquistare la sala. Per questo agli attori chiedo naturalezza: chi va sul palco deve essere credibile. Ma amo lasciare anche una discreta libertà d'azione. Mi piace quando inventano modi di fare o delle soluzioni particolari che li caratterizzano. Devo dire che è un bel gruppo, collaborano, aiutano e supportano il mio lavoro”.

**Ci racconta lo spettacolo andato da poco in scena a "Coremo... Su e so pel palco" in seno al Festival dell'Istrovneto?**

“Il nostro primo lavoro insieme è 'Umaghese a New York' di Erika Šporčić Calabrò. Un lavoro simpatico e accattivante, che siamo riusciti a mettere in scena in quattro mesi, con una prova alla settimana. L'interpretazione dei personaggi è stata convincente e spero proprio che faremo il giro dell'Istria e oltre. Un premio che gli attori meritano. Lasciami rispondere a quelli che vedono nelle filodrammatiche delle CI 'tempo perso'. Ragionamento mortificante, ingenuo. C'è tanto di buono invece. Abbiamo tutti bisogno di storie, di parole, di trovare un gruppo di persone con il piacere di stare insieme, di essere in scena, di comunicare questo piacere. E mai come adesso, nella società di oggi, intrisa di egoismi, paurosi conflitti, contraddizioni, abbiamo bisogno di questi momenti magici, se vuoi fuori dal tempo, che solo il teatro sa dare”.

**Progetti e... ambizioni future?**

“Intanto direi di aprire le nostre porte sperando che il maggior numero di persone accolga l'invito. E questo vuole essere un appello anche e soprattutto ai giovani. E poi sognare in grande non costa niente. E allora sogniamo: altri spettacoli, tante piazze, tanto pubblico, tanti applausi”.

**Tra passato e presente**

Ad approfondire la vita teatrale di Rota è stata Erika Šporčić Calabrò attraverso il suo Laboratorio di laurea magistrale "Analisi della produzione teatrale di Giuseppe Rota nel contesto letterario dei drammaturghi della C.N.I. in Istria". Con l'autrice abbiamo

## A COLLOQUIO CON BRUNA ALESSIO KLEMENC, ERIKA ŠPORČIĆ CALABRÒ E ROBERTA LAKOŠELJAC DELLA FILODRAMMATICA DELLA COMUNITÀ DEGLI ITALIANI DI UMAGO. PER SCOPRIRE PASSATO, PRESENTE E FUTURO



La filodrammatica in "Umaghese a New York"



La filodrammatica bambini



Giuseppe (Pippo) Rota



Bruna Alessio Klemenc



Erika Šporčić Calabrò



Il gruppo giovani

approfondito alcuni aspetti di questo importante lavoro.

### Cosa l'ha spinto a scegliere questo tema per il suo elaborato di laurea magistrale?

"Beh, sono umaghese! Cresciuto con il ricordo delle commedie di Giuseppe Rota. Non è una cosa da nulla. Tuttavia, da qualche anno, sentivo il desiderio di intraprendere un nuovo percorso di ricerca e di studio. Ho scelto di 'giocare in casa' e di saziare la mia curiosità, di riflettere da un punto di vista storico-sociale, linguistico e culturale sul teatro popolare che Rota ha messo in scena nel corso degli anni. Rota, così come facevano i commediografi dell'antichità, scriveva per il suo pubblico, cercava la chiave giusta per creare lui stesso commedie brillanti, opere che destassero interesse e curiosità: espressione del tessuto sociale del suo tempo. Ed è proprio questo uno degli aspetti principali dell'indagine: il binomio attore-pubblico. Un'interazione fondamentale e necessaria per la buona riuscita di un'opera".

### Cosa propone questo lavoro di ricerca e in che modo l'uso della lingua italiana nelle opere di Rota riflette la realtà linguistica e culturale dell'Istria?

"In primo luogo questo lavoro fornisce materiale di studio inedito sulla figura di Rota e sulle caratteristiche della sua produzione teatrale. In secondo luogo, offre spunti di riflessione critica sul suo teatro ed arricchisce la panoramica della drammaturgia nel contesto della CNI. Per quanto riguarda gli aspetti linguistici, Rota utilizzava prevalentemente un linguaggio dialettale, chiaro, immediato e vivace. Tale cultura dialettale rispecchia perfettamente la realtà linguistica e culturale dell'Istria. Si tratta, in sostanza, di un codice linguistico fortemente espressivo, che fa immedesimare il pubblico nella psicologia dei vari personaggi in scena. La lingua letteraria italiana è la nostra lingua madre, ma il dialetto è qualcosa di più viscerale. È importante comunque sottolineare che oltre all'uso del dialetto, Rota utilizza molte espressioni popolari, proverbi, modi di dire e giochi di parole che creano un vivacissimo ritmo narrativo. Di tutt'altro spessore sono invece le opere scritte in lingua letteraria italiana ('Maledetti confini'), più serie e con l'utilizzo di un lessico più ricercato".

### Secondo lei, come è stata accolta la produzione teatrale di Rota e qual'è la sua eredità nel teatro contemporaneo della CNI?

"Partendo dal presupposto che la produzione teatrale di Rota è stata da tempo ormai riconosciuta ufficialmente, poiché inserita nel filone letterario dei drammaturghi della CNI, la sua produzione teatrale va considerata quale

vera e propria testimonianza sociale. La cultura dialettale, la capienza sociale e il recupero della memoria sono aspetti che fortemente caratterizzano il suo teatro. Le sue opere sono state sempre accolte favorevolmente in Istria e all'estero. È doveroso ricordare che l'opera 'Sposite e te vedarà' venne messa in scena dal Dramma Italiano nella stagione teatrale 1998/1999. Le opere di Rota rappresentano lo specchio della società del suo tempo. Infatti, nelle sue commedie troviamo riportati fatti e avvenimenti più o meno accaduti ad Umago o in qualche zona limitrofa. Questo genere di narrazione può essere considerata attestazione storica o, più precisamente, testimonianza sociale e politica del tempo. Di conseguenza, l'eredità che questo autore ci lascia non è solamente narrazione di episodi, ma anche rappresentazione di un insieme di tradizioni che, con la messa in scena, vengono mantenute e tramandate".

### Ci sono aspetti della produzione di Rota che meriterebbero ulteriori studi o approfondimenti?

"La produzione teatrale di Rota meriterebbe indubbiamente ulteriori approfondimenti: in particolare, varrebbe la pena di sviluppare un dibattito critico ed una riflessione di natura comparativa tra Rota e gli altri drammaturghi della CNI. Un confronto tra una varietà di prospettive, interpretazioni e argomenti stessi".

### La sezione giovani: un vivaio di talenti

Parallelamente alla sezione adulti si è sviluppata una giovanile, pensata per

coinvolgere le nuove generazioni nel magico mondo del teatro. Una vivace costola del panorama teatrale che ha iniziato la propria attività nei primi anni 2000. Fondata con l'obiettivo di coltivare e promuovere il talento giovanile, questa sezione è diventata un punto di riferimento per molti giovani appassionati di recitazione e teatro. La sezione oggi è diretta dalle educatrici Ivana e Roberta Lakošeljac. La loro passione e dedizione hanno contribuito a mantenere viva l'energia e l'entusiasmo dei giovani attori, creando un ambiente stimolante e creativo mentre la loro visione e il loro approccio pedagogico hanno permesso ai giovani attori di esplorare nuove tecniche e stili di recitazione, arricchendo il loro bagaglio artistico e personale. A raccontarci questo mondo è stata Roberta Lakošeljac.

### Può raccontarci la storia della filodrammatica giovani?

"Possiamo dire che questa vede il suo inizio nella rappresentazione delle commedie di Giuseppe Rota, dove venivano sempre inclusi i bambini, i ragazzi e dunque vede il suo inizio fin dalla nascita della nostra Comunità. Negli anni 2000, con la costruzione dei nuovi ambienti della nostra sede, si aprono le porte a tante nuove iniziative e attività. Godendo di nuovi spazi, la filodrammatica giovani viene divisa da quella adulti. Negli anni è stata guidata da Marianna Jelich Buić, Ondina Šimičić, Jessica Acquavita, Ivana Lakošeljac e da due anni a questa parte da me. Attualmente il gruppo è composto da 23 giovani".

### Quali sono i principali obiettivi che vorreste raggiungere e come scegliete i copioni e i temi per gli spettacoli?

"Innanzitutto vogliamo creare un luogo di incontro e confronto tra bambini e ragazzi, per stimolare la loro socializzazione in un ambiente ludico, creativo, sicuro, dove si sentono liberi di esprimersi. Il copione viene scelto assieme ai ragazzi come pure la suddivisione dei ruoli e viene adattato in base all'individualità del personaggio e alla morale che vogliamo trasmettere, che poi coincide con i temi degli spettacoli che portiamo in scena. I giovani, attraverso il teatro, possono trarre molti benefici: oltre a riconoscere e capire le proprie emozioni, possono imparare a controllarle. Imparano a gestire la paura e l'agitazione che si prova prima e durante uno spettacolo. Col tempo li rende più sicuri di sé. I progressi si vedono specialmente nei bambini più timidi, i quali pian piano conquistano più sicurezza e riescono a tirare fuori la propria voce. Inoltre, imparano a socializzare tra di loro e instaurano delle belle amicizie". La filodrammatica del sodalizio umaghese rappresenta un esempio luminoso di come l'arte possa diventare un motore di sviluppo culturale e sociale, capace di unire generazioni diverse sotto il segno della stessa passione: quella per il teatro. Con la sua storia, il suo impegno e la sua capacità di rinnovarsi, continua a essere un punto di forza culturale ineguagliabile per il territorio con l'obiettivo di continuare a crescere e innovare, mantenendo vivo lo spirito che l'ha contraddistinta fin dagli esordi.

## «Un momento di aggregazione sociale»

"La Filodrammatica è una delle forme culturali più complete ed essenziali. Un momento di aggregazione degli italiani rimasti, un'importante attività di promozione, divulgazione e trasmissione della nostra madre lingua, storia e cultura. Di questo erano, fin da subito, ben consapevoli i nostri connazionali quando s'impegnarono a formare la sezione e infatti, la filodrammatica e la sala di lettura furono le prime sezioni attive fin dai tempi del CIC dell'umaghese. Nel 1974 Rota scrisse la sua prima commedia brillante in dialetto umaghese, 'Vita de casa nostra'. Il successo fu strepitoso e venne rappresentata ben 37 volte. Qualche anno più tardi fu la volta di 'L'ultimo de carnaval', una commedia

spassosa in cui venne incluso pure il coro. A questi seguirono tanti altri lavori di successo: 'Sposarse ogi', 'Xe tuti parenti streti', 'Sposite e te vedarà', 'Carosello umaghese', 'Clienti esigenti', il radiodramma 'Odissea di un adolescente' e il dramma 'Maledetti confini'. Stava lavorando per mettere in scena la sua ultima commedia, 'La radiolina', quando l'infarto ce l'ha portato via". "La compagnia, guidata da Roberta Lakošeljac, ha terminato il lavoro portandola in scena con grande commozione il 7 ottobre 2016, come era sua usanza, nel teatrino della CI di Babici, ad un anno dalla sua scomparsa", ha dichiarato Floriana Bassanese Radin, presidente della CI di Umago.



Floriana Bassanese Radin

## FESTIVAL

di Vanja Stoilković

Il countdown è ormai agli sgoccioli. Al via domani sera la quinta edizione del Festival "Rocks&Stars", che raccoglie i più grandi nomi della scena musicale nazionale e internazionale in uno degli ambienti più suggestivi in Europa. Si tratta dell'antica cava romana di Vincural, a soli 4 km da Pola, oggi arena di suggestivi spettacoli a cielo aperto. Cos'è che la rende così particolare e gettonata? Intanto, l'architettura unica, con pareti a strapiombo, che fungono da perfetta scenografia naturale. In secondo luogo, l'acustica particolare dell'ambiente, che, assieme all'impressionante gioco luci, rende le alte rocce ancora più teatrali. Il "Rocks&Stars" è organizzato dalla Brick Event, con a capo Iva Šalamon Reškovic, in collaborazione con il Comune di Medolino e la locale Pro loco, nonché l'Ente per il turismo regionale. Oltre ad unire cultura e turismo, a distinguere questo brand, oggi riconosciuto a livello nazionale come sinonimo di eccellenza e qualità, è la responsabilità sociale. Ogni anno, in collaborazione con importanti partner, l'evento assume una nota umanitaria, con il versamento di un assegno a enti e istituzioni locali.

## Grand opening con i Parni valjak

Curiosi di sapere chi salirà il palco per l'edizione 2024? Ecco a voi il programma. Apre domani una delle rock band più amate in Croazia e oltre: i mitici Parni valjak. In attività fino al 2005, poi ricostituitosi nuovamente dopo alcuni anni di pausa, il gruppo si formò nel 1975 dopo lo scioglimento della Grupa 220, a Zagabria. Nella formazione originale, il gruppo era costituito da Aki Rahimovski (voce), Husein Hasanefendić (chitarra, voce), Srećko Antonioli (percussioni, voce), Zlatko Miksić (basso) e Jurica Pađen (chitarra, voce). Oggi al posto del leggendario Aki c'è Igor Drvenkar, che con grande passione e... un po' di coraggio ha preso in mano il ruolo dell'incomparabile vocalista. Non vediamo l'ora di conoscerlo. Così, dopo 49 anni di carriera, 19 album in studio e 7 dal vivo, sono ormai alle ultime prove per il concerto di domani. Assieme al pubblico, canteranno le maggiori hit, tra le quali "Sve još miriše na nju", "Dodi", "Moja je pjesma lagana", "Jesen u meni", "Kada me dotakne", "Zastave", "Uhvati ritam" e "Ugasi me". Sarà spettacolo.

## A tutto rock

Due i protagonisti che divideranno il palco il giorno seguente (27 giugno): Darko Rundek e Ekipa e i Let 3. Conosciuto per le hit con la band Haustor, ma anche per i successi da solista, Rundek ci farà viaggiare attraverso il suo ricco opus musicale, che spazia da "Moja prva ljubav" e "Ena" a "Ruke" e "Apokalipso". Nella seconda parte della serata, spazio alla rock band fiumana Let 3, famosa per le sue performance cariche di energia e i testi a dir poco provocativi. Non c'è dubbio che metteranno su uno show tutto loro, soprattutto in seguito alla vittoria, nel 2023, alla competizione nazionale "Dora" con la canzone "Mama ŠĆ" e la conseguente partecipazione all'Eurovision Song Contest a Liverpool, dove tra 26 partecipanti in finale si erano aggiudicati il 13.esimo posto. Alla "Dora" ci sono tornati anche quest'anno, con quello che è poi diventato un altro grande successo, dal titolo "Babaroga". Sta a vedere cosa hanno pianificato di esibire al concerto alle Cave romane. Sulla scena da quasi 40 anni, c'è solo l'imbarazzo della scelta.

## Spazio alla world music

Chiuderà venerdì, 28 giugno, la prima tappa di concerti uno dei cantanti pop più seguiti e premiati in Croazia, Gibonni. Nato a Spalato nel 1967, Gibonni ha iniziato la sua carriera nelle band heavy metal Osmi putnik e Divlje jagode, per poi intraprendere la carriera da solista. La musica di Gibonni (una sorta di mix di hard rock melodico, pop, musica etnica e world music) è caratterizzata da un'atmosfera mediterranea malinconica e da testi intimi. Da cantautore, ha scritto i versi per le canzoni di numerosi artisti croati, che in diverse occasioni hanno vinto prestigiosi premi musicali. Lo stesso Gibonni è vincitore di 43 Premi Porin, il che lo rende il più premiato cantautore croato, lasciando dietro a sé Oliver Dragojević e i Parni valjak. In più di quarant'anni di carriera, ha pubblicato 11 album in studio e sfornato numerose hit, collaborando con artisti



I Parni valjak in concerto alla Tvornica kulture

# «ROCKS&STARS»

## AL VIA LA FESTA SOTTO L



I Rundek e ekipa

SI INAUGURA DOMANI, CON IL CONCERTO DEI PARNI VALJAK, LA QUINTA EDIZIONE DEL FESTIVAL ALLE CAVE ROMANE DI VINCURAL. A GIUGNO E AGOSTO OSPITERÀ SEI STAR NAZIONALI E INTERNAZIONALI, PER CINQUE IMPERDIBILI DATE

### «Aiutare la comunità locale»

"L'idea di tutti i soggetti coinvolti è che il Festival abbia un impatto positivo anche sulla comunità locale. Negli anni, in collaborazione con l'Ospedale di Pola e grazie alle donazioni, abbiamo dato sostegno ai bambini in cura e alle loro famiglie. Anche quest'anno, grazie ai nostri partner daremo un contributo concreto al settore sanitario. Una grazie di cuore alle aziende Bina Istra e Arena Hospitality Group per aver generosamente partecipato anche alla donazione di quest'anno.

In contatto con l'Ospedale, abbiamo riconosciuto la necessità dell'acquisto di attrezzature migliori, di vitale importanza per la cura dei più piccoli. Finora, le donazioni hanno consentito l'acquisto di attrezzature mediche vitali come incubatrici, monitor e altri dispositivi che hanno contribuito direttamente alla cura dei bambini. Così, una nuova culla termica configurabile dotata di avanzate funzionalità di termoregolazione e tecnologie integrate che supportano la rianimazione d'emergenza aiuterà sicuramente a migliorare la cura dei piccoli pazienti. Vedere i miglioramenti effettivi delle nostre iniziative ci dà forza e motivazione a continuare con le nostre azioni. È un modo per ricambiare tutto il sostegno ricevuto negli anni". - Iva Šalamon Reškovic, Event Brick



Iva Šalamon Reškovic



Gibonni al concerto di Capodanno 2024 a Fiume



I Let 3 sul tappeto azzurro all' "Eurosong" 2023



I Dire Straits Legacy

# 2024 ESTELLE

croati e internazionali. Hit quali "Dobri judi", "Zlatne godine", "Ej, vapore", "Ne odustajem", "Vrime da se pomirim sa svitom"... Quali esibirà sul palco a Vincural? Lo scopriremo già tra qualche giorno.

## Un omaggio ai Dire Straits

Vario il programma di agosto, dove l'accento è stato posto sulle star internazionali. Così, venerdì, 2 agosto, il "Rocks&Stars" ospiterà i Dire Straits Legacy. Poche band sono riuscite, negli anni Ottanta, a coniugare qualità e successo commerciale come i Dire Straits. Guidati da Mark Knopfler, la band inglese ha saputo sviluppare, fin dagli esordi nel 1977, uno stile personale e riconoscibile tra rock, blues e pop, esaltato da testi di grande spessore cantati con voce "dylaniana". Oggi la loro musica continua a vivere attraverso i Dire Straits Legacy, concept band formata da Alan Clark, Phil Palmer, Danny Cummings, Mel Collins, Jack Sonni, Trevor Horn, Primiano di Biase e Marco Caviglia, alcuni dei quali hanno fatto parte e girato il mondo con la band originale. Per la prima volta in Croazia, tratto da sei album di platino, l'incredibile spettacolo dal vivo dei DSL presenterà tutti i classici successi dei Dire Straits tra cui "Money for nothing", "Sultans of swing", "Romeo and Juliet", "Walk of life", "Brothers in arms", "Tunnel of love" e molti altri. Che attesa!

## Dall'Italia con amore

Dulcis in fundo, giovedì, 8 agosto, a regalare uno show tutto... made in Italy sarà una sensazione YouTube. Con un milione di follower tra TikTok e Instagram e con la loro musica hanno girato e continuano a girare il mondo. Sono i quattro fratelli Esteriore, nome d'arte Esteriore Brothers: Piero, Mimmo, Gabriele e Amedeo. Con i loro video hanno conquistato il web, collezionando milioni e milioni di visualizzazioni. Un successo mondiale, partito dalla Sicilia: sono infatti originari di Ciminna, cittadina in provincia di Palermo. Tutti e quattro suonano uno strumento e vengono accompagnati alle tastiere anche da papà Toni che, insieme alla mamma Rosa, gli ha trasmesso la passione per la musica. Gli Esteriore Brothers hanno deciso di girare l'Europa e il mondo, portando quelle canzoni di successo che gli emigrati italiani amano tanto. In Croazia abbiamo già avuto modo di conoscerli nella trasmissione "Supertalent", dove si erano meritati il pulsante d'oro di Maja Šuput. Ora il primo concerto dal vivo. In scaletta le maggiori hit che hanno fatto la storia della musica italiana, ma anche canzoni d'autore. Mamma mia!

## Esteriore Brothers: «Vi faremo sognare»

La musica per la famiglia Esteriore è una passione tramandata da generazione in generazione. Il tutto iniziò ancora negli anni '70, con i genitori di Piero, Mimmo, Gabriele e Amedeo. Mamma Rosa e papà Toni erano infatti entrambi musicisti: un mondo che hanno vissuto sin da piccoli tutti e quattro i fratelli. Si cantava e suonava alle feste di famiglia, ai compleanni... La musica c'è sempre stata ad accompagnare le varie occasioni di famiglia. Crescendo, ci rivelano, la musica per loro non ha rappresentato solo un hobby, ma uno stile di vita. Uno stile di vita che ha portato alla formazione degli Esteriore Brothers, sensazione YouTube che continua a far impazzire il mondo. Il tutto cominciò con qualche video caricato in rete... Il resto è storia. Dalla partecipazione al "Supertalent" croato al tour mondiale. Ora la canzone italiana farà tappa al "Rocks&Stars". Per loro, cinque domande veloci. Ecco che cosa ci hanno rivelato quanto al loro successo, ai piani futuri. E al concerto alle Cave.

### Ad agosto ci si (ri)vede in Croazia. Qual è la prima cosa che vi viene in mente a sentire il nome di questo Paese?

"Per noi la Croazia è il gioiello dell'Adriatico, un luogo di innegabile bellezza e cultura. I pittoreschi paesaggi, la ricca storia e le persone davvero meravigliose ci ricordano le nostre radici siciliane. La nostra esperienza al 'Supertalent Croatia 2023' non ha fatto altro che approfondire il nostro affetto per il vostro incantevole paese. È stata un'esperienza straordinaria che ci ha in qualche modo uniti al popolo croato, che ha dimostrato il suo amore per la musica e l'arte. La Croazia ha un posto speciale nei nostri cuori perché rispecchia con il



Il grande successo: in scena da Esteriore Brothers

suo fascino e il suo spirito quello della nostra patria".

### Le Cave romane sono davvero un ambiente particolare. Che cosa può aspettarsi il pubblico al concerto?

"Siamo emozionatissimi. Le Cave sono un luogo straordinario dove la bellezza della natura incontra l'antichità. Un palcoscenico come nessun altro, che conferirà a dare ulteriore drammaticità alla nostra musica. L'atmosfera unica ispirerà senza dubbio la nostra esibizione: assieme al pubblico creeremo una serata indimenticabile, condividendo momenti di gioia, nostalgia ed euforia. Cosa aspettarsi? Uno spettacolo che unisce il fulcro della musica italiana con l'anima di quattro fratelli che vivono e respirano le sue melodie. Il nostro set sarà un viaggio attraverso il ricco panorama musicale italiano".

### Parte del vostro successo è dovuto anche ai social network. Come influenzano la musica oggi?

"I social network hanno rivoluzionato il modo in cui condividiamo la

musica, creando ponti laddove prima c'erano confini. Ci hanno permesso di connetterci istantaneamente con i fan di tutto il mondo, portando la nostra musica ovunque si trovino. Una rete che rende la musica un linguaggio davvero universale. La nostra performance con Seal, per esempio, ha avuto più di un milione di like su Instagram e cantare con lui 'Sarà perché ti amo' in gondola a Venezia è stato il massimo, un onore. L'amore e il sostegno che abbiamo ricevuto sui social media per la nostra interpretazione sono andati oltre qualsiasi cosa avremmo mai potuto immaginare. È la prova del fascino senza tempo della melodia italiana e del linguaggio universale della musica".

### Accanto a quella di Venezia, una performance che vi è rimasta particolarmente cara?

"Beh, ogni concerto ha i suoi momenti unici. Ricordiamo in modo particolare un improvviso temporale durante una nostra esibizione all'aperto. Invece di correre al riparo, abbiamo abbracciato la pioggia insieme al pubblico, cantando e ballando ancora più appassionatamente. È stato un meraviglioso promemoria di come la musica ci connetta, sotto la pioggia o con il sole".

### Un'ultima domanda. O due. Che cosa nasconde il futuro per i fratelli Esteriore? Ci rivelate il vostro sogno nel cassetto?

"Guardando al futuro, siamo entusiasti dei nostri prossimi progetti, che includono nuove uscite musicali e tour. Inoltre, stiamo esplorando la possibilità di collaborare con altri artisti per fondere la nostra musica con generi e culture diverse, ampliando i nostri orizzonti. Per il momento siamo concentrati sull'esibizione alle Cave romane. Vi attendiamo tutti in agosto in Croazia!". Siamo sicuri che continueranno a cavalcare l'onda del successo. Dopo la Croazia, li attendono Svizzera, Germania e Canada.



I fratelli Esteriore in una foto assieme alla famiglia

## TEATRO

di Rossana Poletti

**L'EDIZIONE 2024 DEL FESTIVAL TRIESTINO PROSEGUIRÀ TRA LUGLIO E AGOSTO CON NUMEROSI ALTRI APPUNTAMENTI E TITOLI, NEGLI STORICI LUOGHI DEL CASTELLO DI SAN GIUSTO E DEL TEATRO VERDI**

**T**rieste. Politeama Rossetti. La scena de "L'acqua cheta" ricorda una cartolina d'epoca con i colori della terra rossa senese, anche se in realtà siamo a Firenze agli inizi del Novecento, in campagna, la città si scorge all'orizzonte. La storia si svolge nell'aia di una casa colonica. Ulisse è un conducente di carrozza, un fiaccheraio, vive con sua moglie Rosa e le figlie Ida e Anita. Attorno alla vicenda ruotano altri personaggi, Cecco il falegname, Alfredo giornalista di provincia, un avvocato e Stinchi, il garzone di stalla sempre ubriaco. La trama è semplice, nella quiete del villaggio irrompe un damerino che farà girare la testa alla giovane Ida, un'acqua cheta, ragazza timorata, poco avvezza alle cose d'amore. Ma anche "le acque chete rovinano i ponti", cita il detto toscano, e la nostra Ida farà un colpo di testa scappando con Alfredo. Come sempre nell'operetta c'è il lieto fine. I due torneranno, cospargendosi il capo di cenere, e siccome "chi rompe paga e i cocci sono suoi", altra citazione proverbiale, i due potranno comunque sposarsi, permettendo allo stesso tempo ad Anita e Cecco di rivelarsi e pretendere lo stesso bel finale.

"L'acqua cheta", operetta di Giuseppe Pietri, ha aperto il Festival dell'Operetta 2024 di Trieste con un grande successo meritato per la bravura e l'affiatamento della compagnia: Ilaria Zanetti e Marzia Postogna, le sorelle Ida e Anita, Andrea Binetti, il garzone di stalla Stinchi, Giacomo Segulia, il falegname Cecco, Gualtiero Giorgini e Michela Vitali, il fiaccheraio Ulisse e sua moglie Rosa, Alessio Colautti nei panni di Alfredo, il giovane elegante. E ancora Francesco Cozzi nei panni dell'avvocato e i musicisti Giulio Gessi, Matteo Fragiaco e Matteo Chiodini. La FVG Orchestra, in gran forma, era diretta dal maestro Romolo Gessi, con l'ottima regia di Andrea Binetti. In scena il coro, diretto da Andrea Mistarò, entrava con vivacità nella scena. Prodotta dall'Associazione Internazionale dell'Operetta di Trieste, ha potuto disporre di scene e costumi del Teatro Lirico Giuseppe Verdi, delle strutture



Ilaria Zanetti, Michela Vitali, Giacomo Segulia e Marzia Postogna

# «L'ACQUA CHETA» INAUGURA L'«OPERETTA»

tecniche del Rossetti, ma anche di un forte sostegno delle istituzioni locali, di Comune e Regione. Musica piena di grazia ed armonia, alterna arie bellissime, ora dolci, ora vivaci. Una storia autentica che attinge a schietti momenti di vita, con argomenti in realtà del tutto attuali, di genitori alle prese del rapporto con i figli adolescenti. Il tutto raccontato in musica con brani che sono rimasti celebri: "Oh com'è bello guidare i cavalli", "Sul carrozzin", "Fiorin Fiorello", "Su le stelle sorridono quiete", "Insieme potrem", fino al famoso Coro della 'rificolona'. "L'acqua cheta" è una commedia in fiorentino di Augusto Novelli, che venne rappresentata per la prima volta al Teatro Alfieri di Firenze nel 1908. Il Novelli affermava di aver pensato per molto tempo di ridar vita al teatro fiorentino prendendo a modello le commedie scritte dall'abate Zannoni, segretario della Crusca. I suoi primi lavori in tal senso furono però ben presto dimenticati, finché nel 1908 con "L'acqua cheta" ottenne un notevole successo. Il connubio del commediografo Augusto Novelli e del compositore Giuseppe

Pietri produsse l'omonima operetta che debuttò nel novembre 1920 al Teatro Drammatico Nazionale di Roma. Dopo la prima un giornale romano dichiarava "È nata l'operetta italiana". Luciano Ramo scrisse "Pietri amò sempre per i suoi libretti le belle commedie nostrane; mai andò a caccia di nuvole nel campo della cosiddetta fantasia, né di principesse in licenza estiva presso circhi equestri, e cose consimili. Preferì sempre pane di casa, per allietare le mense operettistiche". L'incontro di Pietri con la musica era stato casuale, quando in famiglia scoprirono che la sorella non aveva alcun talento e permisero al maestro di istruire al pianoforte il fratello più giovane, molto dotato. Alcuni anni dopo per questioni di debiti il direttore della Compagnia dei fratelli Ricci, che doveva eseguire "Crispino e la comare" sull'isola d'Elba, non poté giungere nel teatro di Portoferraio. Giuseppe Pietri a soli 15 anni lo sostituì, senza mai aprire lo spartito. "Addio giovinezza" è considerata il suo capolavoro, è l'operetta che lo consacrò 're della piccola lirica'. Nel 1920 con "L'acqua cheta" bissò il successo.



Ilaria Zanetti, l'acqua cheta



Una scena dello spettacolo

Nell'aria "Lo so che tu sei tanto buono" si rispecchia la spiritualità e lo stile di un altro grande toscano "Oh, mio babbino caro" dal "Gianni Schicchi" di Giacomo Puccini, di cui quest'anno ricorre il centenario. I due si conoscevano e c'è da dire che Puccini stimava molto Pietri. "L'acqua cheta" era molto attesa in città, perché mancava da molto tempo dai palcoscenici del festival di Trieste, da quel 1981, quando andò in scena con le coreografie e la regia del grande coreografo Gino Landi, recentemente scomparso, realizzatore di splendidi allestimenti.

Il festival prosegue tra luglio e agosto con numerosi altri appuntamenti e titoli, negli storici luoghi del Castello di San Giusto e del Teatro Verdi: da "Sogno di un Valzer" di Oscar Straus alla "Vedova allegra" di Franz Lehár, per concludere con la "Contessa Maritza" di Emmerich Kálmán.

## CINEVIAGGIO

di Tanja Škopac



L'enorme shishi del santuario Namba Yasaka



La zona Shinsekai con la torre Tsuten-kaku



Nell'area del castello di Osaka. L'hanami in corso

DALLE LUCI DELLE STRADE A QUELLE DEL CINEMA. UNA CAMMINATA VELOCE ATTRAVERSO UNA DELLE PRINCIPALI CITTÀ DEL GIAPPONE

# OSAKA, TRA LUOGHI STORICI E INSEGNE LUMINOSE



Il castello nel periodo della fioritura dei ciliegi



Il treno "Kyo-train Garaku"



L'irremovibile del tempio Hozenji



Il podista "Glico Man"

“Si dice ‘ōkini’, con la ‘o’ piuttosto lunga. A Kyoto si usa la stessa parola, però la ‘o’ non è tanto lunga”. È stata una mini lezione riguardo al dialetto di Osaka (il nome della quale andrebbe, in realtà, scritto con lo stesso tipo di ‘o’) regalataci da uno dei venditori del mercatino dei libri usati di fronte al tempio Shitennoji il giorno della nostra visita. La parola, che ci è stata spiegata proprio vicino all'ingresso in quello che è il primo tempio buddhista in Giappone a essere stato costruito per volere dello Stato, significa “grazie” nella parlata conosciuta come Osaka-ben, in cui l'elemento finale indica “dialetto”. Lo si può sentire pure in vari anime e in altre opere cinematografiche, spesso, come spiegano alcune fonti, in quelle che appartengono alla categoria delle commedie – Osaka, oltre a essere la terza città del Giappone per numero di abitanti, come pure la “cucina” dello stesso arcipelago, è anche la capitale nipponica della commedia. La parlata potrebbe presto diventare più familiare al pubblico in Croazia. Infatti, la cantautrice Elis Lovrić ha deciso di far tradurre alcuni dei suoi brani dal dialetto zacavo albonese in quello della capitale della regione del Kansai, dove le sue canzoni sono già state eseguite nella loro versione originale, oltre che nella lingua giapponese standard. In attesa di sentire il progetto realizzato, vi portiamo a conoscere o a rivisitare alcuni dei luoghi di questa città, facendo tappa anche in quelli che sono serviti come ispirazione per i vari anime o come location per diversi film, compresa la pellicola “Black Rain” (Pioggia sporca) di Ridley Scott.

## L'arte giapponese dell'ospitalità

Passo per passo, ovvero riga dopo riga, vi porteremo in giro per Osaka, quasi tenendovi per mano. Come ci è stato insegnato da una bambina, ancora in tenera età, la quale ha trascorso una parte di un pomeriggio primaverile di quest'anno accanto a una straniera che conosce pochissime parole giapponesi, ancora meno il dialetto locale, e la quale avrebbe evitato di disturbare sua madre se si fosse accorta in tempo della presenza di un'altra creatura, ancora più piccola, portata in fascia. La straniera si era rivolta alla signora per chiederle se avesse imboccato la strada giusta per raggiungere il santuario Namba Yasaka. Posta la domanda e notato il bebè, era già troppo tardi per ringraziare, chiedere scusa e lasciare in pace la famiglia. La giovane donna ha fatto quello che molti dei suoi concittadini farebbero, nel rispetto dell'arte giapponese dell'omotenashi, la

famosa ospitalità nipponica, che consiste nel “prendersi cura degli ospiti con tutto il cuore”: ha deciso di accompagnare la straniera fino alla meta desiderata, assieme alla famiglia. “Onesaa, kawaii”, ha pronunciato la piccola a un certo punto, dopo aver camminato già un paio di minuti mano nella mano con la straniera. Forse c'era anche una negazione o un punto di domanda, ma dalle nostre orecchie niente di ciò è stato percepito, per cui abbiamo interpretato l'enunciato come complimento, ovvero come se avesse detto “la signora (ossia, letteralmente, “sorella maggiore” (di qualcuno), ma anche “signora”, “signorina”) è carina/bella”. “Ōkini” era una parola che dovevamo ancora imparare, per cui abbiamo ringraziato con “arigatou” e pochi istanti dopo, di fronte al santuario, nell'accomiarsi dalla bellissima famiglia, facevamo fatica a nascondere la commozione, grati per l'aiuto, la compagnia e... la manina.

## Mangiare fino alla bancarotta

Dall'altra parte della strada ci attendeva una delle opere architettoniche più interessanti di Osaka, ovvero la sala del Namba Yasaka che ha la forma della testa di un leone shishi (leone guardiano o leone-cane) con la bocca spalancata. Si dice che il santuario aiuti a scacciare via gli spiriti maligni, i quali vengono “inghiottiti dall'enorme shishi”, ma anche a prevenire la peste e altre malattie. Qui si prega per la fortuna nello studio, nel lavoro e nel matrimonio, mentre le donne in dolce attesa lo fanno anche per un parto sicuro. Il complesso avrebbe una storia lunga, ma le strutture attuali sono piuttosto recenti: furono costruite dopo la Seconda guerra mondiale, durante la quale la città subì ingenti distruzioni. Situato nel rione Naniwa-ku, il cui nome contiene il toponimo con cui la città fu conosciuta in passato, in particolare nel VII secolo, quando fu due volte capitale nipponica, prima che lo diventasse la vicinissima Nara, il santuario è facilmente raggiungibile a piedi dall'area di Dotonbori. L'omonima strada e il canale parallelo alla prima, anche quest'ultimo con lo stesso nome, costituiscono una delle attrazioni turistiche principali della città, dove si conferma l'importanza che per Osaka, considerata capitale gastronomica del Giappone, ha l'espressione “kuidaore”. Traducibile come “mangiare fino ad andare in bancarotta”, è “implementabile” già lungo la strada principale di questa zona commerciale, grazie alla presenza di numerosi locali di ristorazione e bancarelle con cibo di strada, dove si può assaggiare tutta una serie di

specialità locali e nazionali, tra cui quello che viene considerato il più celebre cibo di strada di Osaka, le polpette fritte di polpo dette “takoyaki”. Nell'acquistare lo street food che va consumato appena preparato, ancora caldo, come le “palline” menzionate, bisogna tenere in mente una regola molto importante in Giappone: il cibo non va assolutamente mangiato mentre si cammina per strada anche perché si ritiene che in questo modo non si dimostri sufficiente rispetto nei confronti di quello che si sta per mangiare e delle persone che si sono impegnate a prepararlo. Per godersi il cibo di questo tipo, bisogna, invece, fermarsi e magari sedersi su una panchina, anche se quelle a Dotonbori tendono a essere tutte occupate nelle ore serali, quando l'area si presenta in tutto il suo splendore grazie alle insegne luminose collocate un po' dappertutto. Quella più famosa è l'immagine di un podista noto con il nome “Glico Man”. L'“atleta” è alto 20 metri e fu installato per la prima volta negli anni '30 dello scorso secolo da un'azienda che nel 2022 ha compiuto cent'anni e che agli inizi produceva caramelle che contenevano glicogeno – da qui pure il nome del “podista”.

## Dal nuovo all'antico

Dal 2014 l'insegna è a LED e non al neon, come lo erano nel 1989, anno del film “Black Rain” (Pioggia sporca) di Ridley Scott, girato anche a Osaka. Secondo molte fonti, una delle location sarebbe stata proprio l'area di Dotonbori, che all'epoca aveva, naturalmente, un aspetto un po' diverso anche dal punto di vista delle insegne pubblicitarie. Forse assomigliava di più al cosiddetto Shinsekai o Nuovo Mondo, una zona in cui oggi si respira un'atmosfera rétro e che è raggiungibile a piedi in circa mezz'ora da Dotonbori. Il suo simbolo principale è la torre Tsuten-kaku, ispirata alla Tour Eiffel e alta 103 metri, che in aprile era usata anche per pubblicizzare l'Esposizione Universale di Osaka che si terrà dal 13 aprile al 13 ottobre del 2025. Nel vederla da lontano, assieme a certe altre strutture attorno, qualcuno potrebbe avere la sensazione di assistere alle immagini con cui inizia il film “Kate” di Cedric Nicolas-Troyan. A noi la stessa veduta ha fatto venire in mente le parole pronunciate durante uno dei nostri viaggi in Shinkansen da Tokyo a Kyoto da una signora giapponese di 80 anni, secondo la quale, il Giappone è sicuro e pulito, ma avrebbe, “a differenza dell'Europa”, troppi edifici brutti. La signora si riferiva alle strutture a uso abitativo e commerciale, non ai santuari, ai

templi o ai castelli. E nemmeno ai musei. Tra questi ultimi, da visitare a Osaka, il Museo Ukiyoe di Kamigata. È situato a poca distanza dalla parte centrale di Dotonbori, dove l'intrattenimento una volta voleva dire assistere a spettacoli del teatro kabuki e di quello delle marionette, bunraku. Gli attori del primo sono i protagonisti delle stampe, un cinquantina di opere, esposte nel Museo, tutti lavori realizzati e venduti in quella che nel periodo Edo (1603-1868) fu conosciuta colloquialmente come Kamigata, ovvero nella regione Kansai, in particolare la zona di Osaka e Kyoto, città che sono collegate oggi, nei weekend e nei giorni festivi, anche con il bellissimo “Kyo-train Garaku”, della linea “Hankyu Kyoto”, un treno il cui design e le cui decorazioni permettono ai passeggeri di godersi l'aria della Kyoto di una volta.

## L'irremovibile statua di muschio

Tornando al Museo, quest'ultimo ha uno spazio in cui si organizzano laboratori di ukiyoe. Si trova a pochi passi dal tempio Hozenji e dalla sua statua di Fudō Myōō, uno dei Re della Saggiezza, il cui nome Fudō, come spiegato dal Museo d'arte orientale “Eduardo Chiossoni”, significa “L'irremovibile”, “a rappresentare la sua tenacia nel terrorizzare i nemici della fede e difendere i tesori del buddhismo”. La statua è ricoperta di muschio e si dice che esaudisca i desideri a coloro che la bagnano con acqua. E nella lista dei desideri di chi visita Osaka si trova, molto spesso, il castello cittadino, che appare in varie pellicole. La prima “versione” della struttura fu costruita negli anni '80 del XVI secolo dal samurai e signore feudale (daimyō) Toyotomi Hideyoshi, uno dei tre “grandi unificatori del Giappone”. Le succedette l'opera voluta dai Tokugawa, i quali avevano assediato il castello all'inizio del XVII secolo, mentre la struttura attuale è una ricostruzione in cemento della prima metà del secolo scorso. Oggi è una delle mete più amate durante la fioritura dei ciliegi, quando si può assistere a un assedio diverso rispetto a quello compiuto dai Tokugawa. A prendere d'assalto il castello durante lo stesso periodo sono le persone che vi praticano l'hanami, ossia contemplano i fiori di circa 3.000 alberi di ciliegio che si trovano in quest'area, portando avanti una tradizione importante per i giapponesi i cui inizi nel Paese del Sol Levante risalgono, si dice, a più di mille anni fa. E che contribuisce al fascino e alla fotogenicità di questa parte del mondo.

## LA STORIA SUL GRANDE SCHERMO

di Carla Rotta

**D**i che film, ispirato a casi veri, si potrebbe parlare questa volta? Ce ne sono. Anche di importanti e probabilmente la scelta farà dire agli intenditori "ma perché non scegliere...?", oppure "ma proprio questo?". Bene, considerato il caldo, che toglie la voglia di pensare ad alcunché di serio e rallenta i pensieri, optiamo per una commedia drammatica: "Catch me if you can", ovvero "Prova a prendermi", adattamento del romanzo autobiografico "Catch me if you can" di Frank Abagnale Jr.

Una storia di resilienza, si direbbe oggi che il termine è diventato molto ma molto in. A fare gli sberleffi al destino è Frank Abagnale Junior, che da piccolo aveva avuto tutte le carte per vivere bene ed essere rispettato. Ma basta un colpo di vento a scompigliare il mazzo. Ed è andata proprio così.

Quindi, Frank, Paula e il figlio sedicenne Frank jr. Abagnale vivono una vita tranquilla a New Rochelle (New York). Cosa è cosa non è, il capofamiglia viene a trovarsi nei guai con il fisco e le possibilità di uscirne si assottigliano di giorno in giorno. Sapete come si dice, no: quando sei ubriaco, tutti ti offrono da bere; prova ad avere sete. Trasportate l'assunto alle banche.

Nessuna consultata da Frank Sr. ha voluto concedergli prestito e così, dalla bella dimora abitata fino ad allora, la famiglia Abagnale deve stringersi in un modesto appartamento. Di nuovo, quando comincia ad andare male va male davvero: la moglie Paula comincia a intrattenere una relazione segreta con Jack, presidente del Rotary Club di New Rochelle e amico del marito. Frank Jr. scopre il tradimento e dopo di lui pure il padre, così per la coppia inizia la strada del divorzio. Quasi sempre a pagare il prezzo più alto sono i figli e così, costretto da un avvocato a scegliere tra il padre e la madre per l'affidamento (ah, gli avvocati!), Frank Jr. scappa di casa. Un libretto di disegni lo aiuterà a vivere in qualche pensioncina di New York, finché i dollari finiscono, gli assegni vengono rimandati al traente e gli albergatori non sono disposti ad ospitarlo gratis et amore Dei.

Con le tasche vuote la vita è oltremodo difficile. Che fare? Frank Jr. sceglie la poco onorevole e altrettanto poco onorata strada della truffa. Ritocca gli assegni; l'anno di nascita non sarà più il suo, il 1948: si aggiunge dieci anni e si cambia identità, diventando tale Frank Taylor. E adesso? Sono pur sempre assegni senza copertura e intestati a un uomo che non c'è, non esiste. Prova a monetizzare gli assegni agli sportelli di rinomate banche di New York, ma le banche sanno bene il mestiere, così gli assegni restano la carta straccia che sono. E se diventasse, ad esempio, pilota? Magari della Pan Am? Perché no. Ed ecco il Nostro in uniforme volare in giro per il mondo con i biglietti omaggio forniti dalla compagnia. Si mette anche a fabbricare assegni dello stipendio e la faccenda potrebbe anche funzionare. Potrebbe, ma non va proprio così. Infatti, un agente dell'Fbi esperto di frodi bancarie, Carl Hanratty, annusa l'imbroglio e si mette sulle sue tracce. E lo prende pure. Oddio, lo prende... se lo lascia scappare. Perché Frank Jr. è abile anche a imbrogliare un agente dell'Fbi. Infatti, scoperto da Hanratty in un albergo di Los Angeles, convince l'agente di essere tale Barry Allen appartenente dei servizi segreti Usa a caccia del falsario-truffatore.

Bisogna cambiare aria, così Frank va in Georgia dove acquista appartamenti di



PERCHÉ A VOLTE È PIÙ FACILE VIVERE NELLA MENZOGNA

# PROVA A PRENDERMI

lusso e fa vita decisamente mondana. Poi, cosa è cosa non è, diventa medico. Senza passare per l'Università. Sta di fatto che all'ospedale per una visita s'innamora di Brenda Strong, infermiera nella struttura e per Frank, abituato a improvvisare, diventare medico è un gioco da ragazzi. Ha falsificato assegni, cosa sarà mai inventarsi una laurea? Guarda in alto: sceglie Harvard e diventa il dottor Frank Connors, specializzato in pediatria. Intanto Hanratty ha un dubbio che lo assilla: "Barry Allen; dove ho già sentito questo nome? Barry Allen... Barry Allen...". Diamine, ma è Flash, il supereroe dei fumetti! Così, scopre di essere stato preso per il naso da un diciassettenne. E indaga indaga, salta fuori che esercita la professione di medico ad Atlanta. Poi, per amore diventerà avvocato. Sognando una vita a fianco di Brenda, figlia di un danaroso avvocato, si finge laureato a Berkeley (e per poco non casca il palco, perché è l'Alma Mater frequentata da Mr. Strong). Comunque, dopo due settimane di studio supererà l'esame da avvocato in Louisiana. E dire che ci vogliono anni di studio per la laurea! Hanratty ha di nuovo annusato la sua preda: assieme ad alcuni agenti si presenta alla festa di fidanzamento con Brenda, ma Frank è di nuovo più veloce. Scappa pieno di soldi. Inventandosi la vita, fino ad allora, aveva all'attivo 4 milioni di dollari in assegni falsi. Serve un fischio di apprezzamento. Non per l'azione, ma per la cifra. (Nella realtà, Frank Abagnale Jr., tra il 1964 e il 1969 riuscì a incassare centinaia di assegni falsi in 26 Paesi del mondo e in tutti gli Usa).

Frank lascia gli Usa, ormai diventati pericolosi e raggiunge l'Europa. Naturalmente, vive di truffa e frode. La lontananza non ha fatto desistere l'Fbi, meno che meno Hanratty, che lo individua e cattura in Francia, a Montrichard (dove era nata la madre), nel 1967. Per Frank si aprono le porte della prigione e due anni dopo Hanratty lo prende in consegna per l'estradizione negli Usa. Verrà condannato a dodici anni di isolamento ad Atlanta. E dire che scappando da casa aveva voluto

appianare il dissesto del padre e ricucire la famiglia. Dodici anni di carcere sono molti. Ironia della sorte, sarà Hanratty a dargli la chiave della cella. L'agente fa spesso visita in carcere all'uomo che ha rincorso in lungo e in largo e deve ammettere che il carcerato è un vero esperto nel riconoscere un assegno falso da uno vero. Gli basta un'occhiata. Gli propone la scarcerazione purché per la rimanenza della pena si metta al servizio dell'Fbi. Frank accetta, magari un po' restio e accarezzando l'idea di un'altra fuga. Invece resterà a lavorare nel reparto anti-frode dell'Fbi al fianco di Hanratty (che magari avrà voluto tenerlo d'occhio). Ci credereste? Frank diventerà ricco. Lavorando onestamente. Non per l'Fbi, ma con consulenze e perfezionamento di sistemi anticorruzione. È proprio vero: un bravo agente deve prima essere un bravo ladro. Così almeno mi diceva il nonno.

Il film ha riscosso un buon successo di pubblico e di critica. Tra i premi e le nomination (tutti 2003) ricordiamo la nomination per due Oscar (Miglior attore non protagonista a Christopher Walken e Miglior colonna sonora a John Williams), i premi Art Directors Guild - Premio all'eccellenza per il design (titoli iniziali), i BMI Film & TV Awards - Premio alla miglior musica da film (John Williams), i British Animation Awards - Miglior grafica (titoli iniziali), i National Society of Film Critics Awards - Miglior attore non protagonista (Christopher Walken), l'Ottawa International Animation Festival - Miglior sequenza di titoli (titoli iniziali) e i Teen Choice Awards - Miglior bugiardo (Leonardo DiCaprio). Leonardo DiCaprio ha avuto la nomination al Golden Globe quale Miglior attore in un film drammatico; Christopher Walken ha ricevuto il premio BAFTA per Miglior attore non protagonista e sempre al BAFTA ci sono state le nomination per la Migliore sceneggiatura non originale a Jeff Nathanson, i Migliori costumi a Mary Zophres e la Miglior colonna sonora a John Williams. Christopher Walken ha ricevuto lo Screen Actors Guild Award

## Titoli di coda

**Regia** - Steven Spielberg  
**Soggetto** - Frank Abagnale Jr.  
**Sceneggiatura** - Jeff Nathanson  
**Produttore** - Steven Spielberg  
**Ruoli**  
**Leonardo DiCaprio** - Frank Abagnale Jr.  
**Tom Hanks** - Carl Hanratty  
**Christopher Walken** - Frank Abagnale Sr.  
**Martin Sheen** - Roger Strong  
**Nathalie Baye** - Paula Abagnale  
**Amy Adams** - Brenda Strong  
**James Brolin** - Jack Barnes  
**Brian Howe** - Earl Amdursky  
**Frank John Hughes** - Tom Fox  
**Steve Eastin** - Paul Morgan  
**Chris Ellis** - agente Witkins  
**John Finn** - direttore Marsh  
**Jennifer Garner** - Cheryl Ann  
**Nancy Lenahan** - Carol Strong  
**Ellen Pompeo** - Marci  
**Elizabeth Banks** - Lucy

quale Miglior attore non protagonista. Ancora, la Broadcast Film Critics Association ha premiato Steven Spielberg per la regia, John Williams per la colonna sonora, mentre c'era stata la nomination quale Miglior film. L'MTV Movie Award aveva visto la nomination di DiCaprio per la Miglior performance maschile e il Satellite Award la nomination di Sarah Knowles per la Migliore scenografia. Che dire? Decisamente un film senza imbroglio. Ah, ancora una cosa. Potrebbe servire pro futuro in momenti difficili. Nel film c'è una frase ricorrente. Recita così: "Due topolini caddero in un secchio pieno di panna; il primo topolino si arrese subito e annegò, il secondo topolino non voleva mollare e si sforzò a tal punto che alla fine trasformò quella panna in burro, e riuscì a saltar fuori; signori da questo momento io (Frank Abagnale Sr.) sono quel secondo topolino".